Amaltea
Psicologia Educazione Formazione

Centro Amaltea per il Bambino e la Famiglia

LOGOPEDIA

COME IMPARANO A PARLARE I BAMBINI?

Il nostro intento è quello di osservare lo sviluppo dei bambini partendo da due premesse indispensabili:

- Esiste una **variabilità interindividuale** nell'acquisizione delle tappe dello sviluppo del linguaggio dove ogni tappa può emergere in un range di diverse settimane, non necessariamente "al compimento del *x* mese"
- **Comunicazione e linguaggio** non sono la stessa cosa

Sulla base di questo cercheremo di capire, più che il "quando", il "come" avviene l'evoluzione del linguaggio, con lo scopo di capire come attivarsi per sostenerne lo sviluppo.

Già da molto tempo prima della comparsa delle prime parole è possibile comprendere alcune intenzioni ed interessi del bambino grazie allo sguardo, al pianto, al sorriso, ai gesti e vocalizzi che i neonati emettono.

Nei primi mesi di vita gli atti comunicativi del bambini sono per la maggior parte una conseguenza diretta di uno stato interno (esempio: piange perché ha dolore alla pancia) di cui il piccolo non è consapevole. È l'adulto che, dall'esterno, agisce e verbalizza dando un significato a quello che sta succedendo. Questa fase dello sviluppo comunicativo è detta **preintenzionale** perché non ha come scopo quello di provocare delle reazioni nell'altro e perché le emissioni non sono ancora controllabili.

Quando il bimbo capisce di essere in grado di modificare attivamente l'ambiente che lo circonda, inizia a comunicare **intenzionalmente**. La comunicazione intenzionale è caratterizzata dall'utilizzo di gestualità e prime emissioni di suoni volontari non ancora comprensibili da parte dell'adulto.

Le strutture dell'apparato fonoarticolatorio e le competenze linguistiche, infatti, hanno bisogno di tempo per maturare ed essere controllate. La lallazione, ovvero la ripetizione cantilenata di sillabe ("mamama", "papapa", "tatata"), in questo senso è proprio una palestra per allenare la propria voce ed è indice di un buon sviluppo linguistico. Pian piano queste sillabe inizieranno ad essere più variate nella loro forma, cambieranno le vocali utilizzate e le consonanti e daranno origine alle prime parole.

Per alcuni mesi queste produzioni non saranno comprensibili come parole e per questo la gestualità continuerà a sostenere le intenzioni comunicative dapprima con gesti deittici e, successivamente referenziali.

I **gesti deittici** sono i primi ad emergere e si riferiscono ad un oggetto o evento presente nel contesto in cui si trovano il bambino e la persona a cui vuole comunicare. Si tratta dell'indicazione, del gesto del dare (il bimbo apre e chiude la manina per chiedere qualcosa) e del mostrare (porge un gioco di suo interesse) con lo scopo di ottenere un oggetto o elicitare un comportamento da parte dell'interlocutore.

I **gesti simbolici** invece sono relativamente indipendenti dal contesto, possono imitare le caratteristiche fisiche di un oggetto (mano all'orecchio per dire "telefono") o possono far parte di alcune routine sociali (batte le mani per dire "bravo").

Entrambe queste tipologie di gesti sono spesso accompagnate da verbalizzazioni che gradualmente diventano comprensibili anche perché supportate dal canale non verbale e, man mano che il bimbo apprende a comunicare verbalmente, verranno sostituite dalle parole.

Il **cambio di prospettiva** in questo senso, si riferisce alla visione del linguaggio non come competenza che emerge improvvisamente, ma come continuo e conseguenza dello sviluppo comunicativo e neurobiologico del corpo e delle strutture anatomiche usate per parlare.

In ogni fase di questo processo, a fianco di ogni competenza maturata viene sempre citata la presenza dell'adulto di riferimento. Questo perché la comunicazione presuppone un ingrediente fondamentale per la sua evoluzione: la **relazione** con qualcuno che coglie l'intenzione comunicativa, risponde e media con l'ambiente esterno.

Come posso fare per sostenere questo processo?

- Comunicare faccia a faccia: "*gesti e parole sono comunicativi se accompagnati da un **contatto oculare** con l'adulto con cui il bambino interagisce*" (Capirci et al. 1996) abbassandosi all'altezza del suo volto per favorire questo meccanismo.
- Centrarsi sul bambino, ovvero imparare a capire *quando* comunica per valorizzare i tentativi che il bimbo fa e consentendo anche all'adulto di commentare e rispondere coerentemente.
- Seguire l'interesse del bambino cercando di capire *quale oggetto o evento* lo incuriosisce. Laddove è presente interesse, il piccolo sarà più propenso a comunicare e prestare attenzione a ciò che gli viene detto.
- Commentare in diretta quello che succede durante un gioco o un'attività per dare una *forma concreta* alle parole che vengono dette.

Logopedista

Dr.ssa Francesca Amaduzzi